HYPOSTASES OF ROMANIAN FEMALE PROSE IN THE TWENTIETH CENTURY

Carmen Gabriela Popa
PhD Student, UMFST, Tîrgu Mureş

Abstract: The questions that the woman and, especially, the woman-creator, the woman-writer asked herself over time, the existential whys that brought her out of the inertia of self-condemnation, led her to focus on a more grounded, deeper analysis of herself, of her own marginalization, of the reasons why, just her mere coming into the world, meant another Eve.

Keywords: women's literature, freedom, art of writing, masculine, feminine.

Chi non è in grado di toccare il suo pensiero, pensa invano.[1]

Donna.

Intuizione? Ragione?

Un noto psicologo tedesco, Gerd Gigerenzer, parla di intuizione e allo stesso tempo posiziona l'individuo, maschio o femmina, sia sul lato intuitivo che su quello razionale. Il ricercatore afferma che "quando si lavora a uno studio, è allora che arriva l'intuizione".[2] In effetti, non è arrivato a distinguere i fattori che determinano l'emergere dell'intuizione, né ciò che innesca la decisione. L'unica cosa che padroneggia è l'impulso ad agire, perché questo impulso è buono. "È un dato di fatto: se fai più studi, la tua intuizione funzionerà meglio. Ricordate Galileo. Ha lavorato per anni e, senza prove evidenti, è stato in grado di dimostrare alcune teorie sul nostro universo. Ha studiato e ricercato per tutta la vita. E questo solo perché ha ascoltato il suo intuito. La società allora non gli credette, ma riuscì a dimostrare che aveva ragione, e allora divenne una parte importante della storia. Anche Albert Einstein credeva nella sua intuizione e la considerava un dono di Dio (...) I ricercatori lo hanno dimostrato. Il razionale e l'intuitivo sono ciò di cui abbiamo bisogno per sviluppare e dare al mondo meravigliose creazioni, aprendo una nuova porta sull'universo".[3]

La cosiddetta letteratura femminile è spesso considerata, d'altra parte, un falso problema, perché "né lo stile, né la visione artistica, né il piano morale dell'atto creativo forniscono argomenti sufficienti per attribuire un particolare sesso alla letteratura".[4] La letteratura femminile, "concetto confuso, quindi comodo e utile",[5] si è costruita, alla fine dell'Ottocento e, soprattutto, all'inizio del Novecento, un proprio spazio all'interno della letteratura romena. C'è stato un'importante interessamento alla letteratura delle donne con accesso all'istruzione.

[1] http://www.citatepedia.ro/index.php?id=222238.
[2] Gigerenzer Gert, *Risk Savvy: How to Make Good Decisions*, Editura Penguin Books Ltd, Gran Bretagna, 2015, p. 56.
[3] *Ibidem*.
[4] Eugen Negrici, *Le ilusioni della letteratura romena*, Casa Editrice Cartea românească, Bucarest 2008, p.201.
[5] *Ibidem*, p.202.

Nel 1929, nel suo saggio più ampio sulle donne e i libri, *Una stanza separata,* Virginia Woolf affermò: ”Per scrivere romanzi, una donna deve avere soldi e una stanza separata”[6], dove può definire l’autenticità della sua intimità. ”Ma questa intimità non implica nulla di femminile nel senso biologico del termine. Sola nella sua stanza, una donna diventa creatrice nella misura in cui rinuncia a un’identità femminile”.[7]

Ecco cosa dice Anișoara Odeanu, scrittrice rumena meno conosciuta del periodo tra le due guerre: ”Ho sempre creduto e lo ripeto che, per una donna, la vocazione artistica significhi, dal punto di vista della vita, un vero e proprio fastidio, perché richiede un doppio superamento, in primo luogo, della condizione della donna, per quella dell’essere umano e, in secondo luogo, di quella dell’essere umano per quella dell’artista”.[8]

Nella cultura rumena, il concetto di letteratura femminile è apparso nel periodo tra le due guerre. Secondo E. Lovinescu, le caratteristiche della letteratura femminile sono ”l’istintualità, il pudore, il mistero femminile, il sentimentalismo, il lirismo e la soggettività”.[9]

L’atteggiamento di Lovinescu nei confronti delle donne e della ”loro” letteratura, è contraddittorio, come ha notato anche Elena Zaharia-Filipaş in *Studi sulla letteratura femminile*. Lei riesce ad individuare nell’atteggiamento lovinesciano ”due tipi di costrutti mentali in relazione di opposizione e competizione: il misogino (il grande critico paragona la condizione femminile a quella del felino o della colomba nel periodo di accoppiamento) e il gentiluomo cortese, osservando uno iato tra l’uomo Lovinescu e il critico letterario Lovinescu”.[10]

Anche Mihail Sebastian ha fatto ricorso all’opposizione maschile/femminile nella ricezione delle opere letterarie, ma lo ha fatto in un senso di apprezzamento per le donne creative. La scrittura femminile attraeva Mihail Sebastian soprattutto per la sua mancanza di frivolezza e per la gravità che portava, essendo queste alcune delle costanti più importanti della letteratura femminile.

Per G. Calinescu, le scrittrici potevano essere classificate in due categorie. La prima categoria includerebbe le scrittrici ”di tipo morale che cantano l’amore per i bambini, le virtù domestiche e civiche e l’amore come istituzione”[11] e nella seconda categoria le scrittrici ”fisiologicamente pulite [...] che cantano senza copertura il desiderio di amare, l'aspirazione ad essere amate e la gioia di vivere corporalmente”.[12] Queste opinioni sono in qualche modo prevedibili considerando che G. Călinescu era uno spirito misogino. Lo dimostrano le idee espresse in un saggio sul mondo di Caragiale, *Domina Bona*: ”Ciò che generalmente manca alle donne è «l'intelligenza», cioè la facoltà di conciliare gli estremi. La donna, anche quando usa le idee, tende a fissarle, sottomettendosi ad esse senza riflettere, come un maestro, personificandole. [...] L’uomo è, per definizione, teorico e lirico, la donna per definizione pratica e prosaica”.[13]

Călinescu non è l'unico scrittore a pensarla così. Secondo le testimonianze di Cella Serghi, quando Camil Petrescu le presentò Liviu Rebreanu e gli disse che stava scrivendo un romanzo, Rebreanu non si fece scrupoli a scoraggiarla: ”E quando le dissi che stavo scrivendo

[6] Virginia Woolf, *Una stanza separata*, tradotto da Radu Paraschivescu, nel vol. *Donne nel paese degli uomini*, Casa Editrice Univers, Bucarest, 2008, p. 344.
[7] Andreea Deciu, *Identità femminili – Prefazione* a Virginia Woolf, *Una stanza separata*, traduzione di Radu Paraschivescu, Editura Univers, Bucarest, 1999, p. 100.
[8] *L'evento*, 4 maggio 1942, tratto da Liliana Paicu, *Gabriela Adameşteanu e le problematiche della letteratura femminile*, Casa Editrice Pro Universitaria, Bucarest, 2013, p. 7.
[9] E. Lovinescu, *Critice*, vol. 2, Casa Editrice Minerva, Bucarest, 1982, p. 122.
[10] Elena Zaharia-Filipas, *Studi di letteratura femminile*, Casa Editrice Paideia, Bucarest, 2004, p. 174.
[11] G. Călinescu, *La storia della letteratura romena dalle origini ai giorni nostri*, Casa Editrice Minerva, Bucarest, 1986, p. 737.
[12] *Ibidem.*
[13] G. Călinescu, *Domina Bona*, in *Pagine di estetica,* Casa Editrice Albatros, Bucarest, 1990, p. 155-156.

un romanzo, non le piacque affatto e non si guardò indietro dal dirmi che scrivere non è per ragazze e non è nemmeno un giocattolo. Nessuna civetteria".[14]

Il critico letterario Eugen Negrici, nel suo libro *Le illusioni della letteratura romena*, nega il concetto di letteratura femminile, affermando che "né lo stile, né la visione artistica, né il piano morale dell'atto creativo forniscono argomenti sufficienti per attribuire un certo sesso alla letteratura. Il concetto facile e vantaggioso di «letteratura romena» ha sconvolto e sconvolge – come ogni falso problema – la percezione dei critici romeni".[15]

Credo si possa dire che la letteratura femminile sia caratterizzata, in parte, dalla soggettività, un fatto altrimenti giustificato considerando che, per secoli, la donna, sia essa considerata essere umoano o scrittrice, ha vissuto in un mondo limitante, in cui non le è stata concessa la possibilità di scelta, essendo costantemente sottoposta allo sguardo e al giudizio degli uomini. "La letteratura scritta da uomini opera con schemi semplificatori della femminilità, mentre la letteratura scritta da donne – fino a un certo punto – procede in modo simile nella misura in cui obbedisce ai rigori di un modello maschile".[16]

La letteratura femminile non è un mito o un falso problema. Al contrario, come diceva Cella Serghi, c'è "una peculiarità della letteratura femminile. È un'altra voce, un'altra sensibilità, è l'altra che parla e vuole essere ascoltata. La donna ha qualcos'altro da difendere. La libertà di coltivare se stessi, la libertà di muoversi, la libertà di essere felici e persino la libertà di essere un partner uguale e degno dell'uomo. Per tutti questi diritti così naturali, ha dovuto lottare, difendersi, e questo si riflette nella sua letteratura."[17] È sempre Cella Serghi che, nella sua discussione con Marius Pop, ha cercato di distinguere tra la sua letteratura e quella di Camil Petrescu, segnando di fatto la distinzione tra letteratura femminile e quella maschile: "Lui cercava idee, io cercavo la mia infanzia, i miei «sentieri perduti». L'autore di *L'ultima notte*... cercava la verità, dall'alto di una spiritualità esistente, di una cultura acquisita; le mie eroine hanno un'aspirazione alla cultura che spesso assume aspetti drammatici. Per Camil Petrescu l'amore è una scelta lucida, il dramma dell'eroe è quello di essere ingannato. Per me l'amore è un incantesimo e quando l'incantesimo si rompe, il personaggio appare così com'è, non come l'autore lo pensava".[18]

Il concetto di letteratura femminile modella il suo aspetto nella cultura rumena nel periodo tra le due guerre. "Nonostante i residui di una mentalità patriarcale, l'era tra le due guerre ha rappresentato [...] il momento veloce di un inizio di affermazione della donna nella vita pubblica e [...] dell'ingresso delle donne nella Cittadella delle Lettere. [...] Dopo gli accumuli dei primi due decenni del Novecento e soprattutto dopo gli accumuli degli anni folli che seguirono la fine della guerra, la letteratura femminile emerge sempre più visibilmente come fenomeno sociale, nel senso che le scrittrici non sono più un caso isolato, un'eccezione alla regola della scrittura. [...] Gli anni 30' segnano il «trionfo» della Scrittrice o [...] la legittimazione della presenza della Scrittrice nello spazio culturale/letterario rumeno. Questi sono gli anni di punta della «letteratura femminile»".[19]

La questione delle scrittrici è vasta e non sufficientemente analizzata.

Migliaia di pagine ha dedicato, migliaia di pagine gli sono state dedicate.

---

[14] Cella Serghi in dialogo con Marius Pop, intervista pubblicata in *Orizont*, anno XXVII, n. 41, 14 ottobre 1976, riprodotta in *Romanul românesc in interviste*, antologia, Casa Editrice Minerva, Bucarest, 1988, vol. III, p. 420.
[15] Eugen Negrici, *op.cit.*, p. 205.
[16] Andreea Deciu, *Identità femminili – Prefazione* a Virginia Woolf, *Una stanza separata*, traduzione di Radu Paraschivescu, Editura Univers, Bucarest, 1999, p. 100. XXII.
[17] Cella Serghi in dialogo con Liana Cozea, intervista pubblicata in *Familia*, anno XX, n. 9, settembre 1984, riprodotta in *Romanul românesc in interviste*, antologia, Casa Editrice Minerva, Bucarest, 1988, vol. III, pp. 424-425.
[18] Cella Serghi in dialogo con Marius Pop, *op.cit.*, p. 421.
[19] Liliana Paicu, *Gabriela Adameşteanu e la problematica della letteratura femminile*, Casa Editrice Pro Universitaria, Bucarest, 2013, pp. 53-54.

Donna.

Intuizione? Ragione?

Sì, mi sono lasciata guidare dall'intuizione quando ho scelto di analizzare parte della parola femminile che si è materializzata, alla fine, in opere che hanno segnato definitivamente il tumultuoso Novecento, partendo dalla convinzione che le donne siano molto più sensibili, molto più attente ai propri sentimenti, emozioni e sensibilità interiori[20]. Sullo sfondo di un atteggiamento contrario a qualsiasi emancipazione femminile, sullo sfondo di una promozione del ritratto della donna tenera e vulnerabile, per la quale l'esistenza doveva essere limitata alle proprie famiglie, per fortuna, c'è quella lotta definitiva che ha superato i limiti. La letteratura femminile ha colto di sorpresa le voci maschili della critica letteraria. I romanzi scritti da donne riflettevano emozioni, valori che non corrispondevano a ciò che le voci dei critici maschi consideravano sostanziali, quindi essenziali.

Sceglierò, tra la autrici del Novecento, alcune "voci" che mi hanno colpito per l'atteggiamento coraggioso che hanno dimostrato, un atteggiamento che ha penetrato i limiti di una società chiusa nei pregiudizi.

1. Primo romanzo al femminile.

Il primo romanzo della letteratura rumena appartiene a Sofia Nădejde, "la prima donna del nostro paese con una vocazione manageriale".[21] Il suo nome perse la sua risonanza con il passare del tempo, anche se fu, alla fine dell'Ottocento, inizio di Novecento, una grande sostenitrice di campagne per il riconoscimento dei diritti delle donne, tradusse testi scientifici e letterari, scrisse prosa, poesia, teatro.

Sofia Nădejde si afferma come personalità del movimento femminista, entrando in conflitto con alcune delle personalità più famose dell'epoca. È la prima donna in Romania a cui è stato permesso di superare il diploma di maturità in un liceo maschile, la prima donna a dirigere una rivista letteraria in Romania, la prima autrice di un romanzo femminista (*Patimi*, 1903), la prima donna a parlare al Club dei Lavoratori, la prima donna a guidare il congresso di un partito operaio. Nel 1895 fu votata come la donna rumena più colta del suo tempo da personalità culturali contemporanee, in un sondaggio sulla Romania letteraria. Nei 60 anni in cui è stata attiva, cioè fino all'età di 89 anni, ha firmato 43 pubblicazioni, sia con il suo nome che con gli pseudonimi S.G., Elisabeta, Eva, Sonia, Sorina e Vanda D.

Pubblicato nel 1903, il romanzo *Patimi* di Sofia Nădejde è considerato il primo romanzo femminista della letteratura rumena. Racconta la storia del passaggio da un'epoca dominata dalla piccola aristocrazia rurale a un'epoca di borghesia e capitalismo. Spesso drammatico, a volte crudele, a volte giocosa, *Patimi* è un romanzo sull'amore, sul denaro, sulle proprietà, sulla morale e la religione, sulla xenofobia, sulle donne e la loro condizione, sulla famiglia e sui valori tradizionali, ma anche sui nuovi valori, sullo sfruttamento, sul capitalismo e sul crepuscolo di un mondo che presto si sarebbe disintegrato nelle trincee della Grande Guerra.[22]

L'autrice dichiarò, in una rivista del 1879: "Siamo accusate di non studiare, ma abbiamo scuole? Affinché una donna abbia il diploma di maturità, ad esempio, deve avere anche migliaia di monete d'oro. Siamo accusate di non cercare altro che essere piaciute, che farci belle, senza occuparci di cose serie. Ma cosa ci insegnano fin dall'infanzia? Come abbellirci in modo da poter trovare un uomo ricco. Dateci un'educazione seria, fate scomparire davanti a

[20] I ricercatori italiani dell'Università di Biccoca a Milano affermano senza ombra di dubbio che le donne sono in grado di scoprire un errore in soli 200 millisecondi, molto più velocemente degli uomini. Si sa solo che le donne vedono molto meglio dei loro partner se manca un oggetto, se qualcosa viene messo in un altro posto o se è stato commesso un errore. Ciò è dovuto all'intuizione, che si basa non solo sulla ragione e sugli stimoli esterni, ma anche su connessioni neurali molto veloci. (fonte: https://www.libertateapentrufemei.ro/diverse/cat-de-puternica-este-intuitia-feminina-afla-ce-spune-stiinta-181409).

[21] Elena Zaharia-Filipaș, *Op. cit.*, Casa Editrice Paidea, Bucarest 2004, p. 93.

[22] Ștefan Baghiu, *Patimi*, Sofia Nădejde – *Prefazione*, Casa Editrice Publisol, Bucarest, 2021.

noi l'idea che le donne debbano solo piacere agli altri, piantate attraverso l'educazione la dignità personale nelle donne, in una parola, finite il trattamento infantile che ci date, cioè vantarci in nostra presenza, cedere ad ogni nostro capriccio, baciarci le mani e paragonarci agli angeli e, in nostra assenza, trattarci come paria!"[23]

2. Tempo perduto e ritrovato.

Una delle più illustri scrittrici di prosa del XX secolo, discendente di un'antica famiglia dell'Oltenia, Hortensia Papadat-Bengescu era la figlia del generale Dumitru Bengescu, un partecipante attivo nella Guerra d'Indipendenza nel 1877-1878 e Zoa Ștefănescu, figlia di un insegnante di Iasi. Figlia unica, la scrittrice ha avuto un'infanzia bella e spensierata, vivendo la "lenta estasi del miracolo di esistere", un'infanzia[24] che lei rievocherà verso la fine della sua vita, in scritti autobiografici.

L'infanzia e l'adolescenza della scrittrice si riflettono nei suoi racconti successive, *La ragazza*, *Sangue*, *Domeniche felici* e *Feste in famiglia,* considerate da E. Lovinescu, il mentore che ha guidato i suoi passi letterari, frammenti di un'autobiografia psicologica, piccoli capolavori per la loro autenticità.

Il processo di formazione artistica di Hortensia Papadat-Bengescu si sovrappone al percorso evolutivo dagli scritti discreti dell'infanzia, ai discreti tentativi letterari, per poi inserirsi definitivamente nel mondo della narrativa.

Hortensia Papadat-Bengescu si addentra coraggiosamente in un mondo che sembrava già conquistato. L'impatto sul lettore-pubblico non è immediato. Sembra troppa la sensibilità, troppa la lucidità e il coraggio nell'analizzare l'anima umana in generale e l'anima femminile in particolare. "Ho sempre trovato lo studio delle donne più interessante di quello degli uomini, perché negli uomini ci si circonda di fatti e i fatti raramente sono interessanti, mentre le donne hanno una ricca riserva di materiale dell'anima, alla ricerca del quale ci si può addentrare in una ricerca avventurosa e piena di sorprese", diceva l'autrice nel suo romanzo d'esordio, *Acque profonde*, 1919, Casa Editrice "Cultura nazionale", 1923, pp. 155-156.[25] I suoi personaggi femminili sono, inizialmente, una proiezione e un dipinto dell]autrice stessa. "Ho un colossale deficit di esistenza", dichiarò una delle sue eroine. (*op.cit*., pag. 164-165).

La vera carriera di scrittrice di Hortensia iniziò al cenacolo "Sburătorul" di E. Lovinescu e alla sua rivista. Per otto anni, Hortensia Papadat-Bengescu ha letto le sue opere davanti al pubblico, "così come sono state scritte", come afferma nella prima pagina di alcuni dei suoi volumi. Hortensia Papadat-Bengescu aveva trentacinque anni quando pubblicò le sue prime pagine di prosa su periodici letterari rumeni.

Nel corso di alcuni anni, Hortensia Papadat-Bengescu affronterà la propria vita interiore, praticando prospettive narrative e delineando nelle sue pagine una tipologia di femminilità.

3. Una vita come un romanzo.

"Una battaglia feroce si ripete sempre, dall'inizio, davanti al foglio bianco. Questo è più facile da capire quando hai di fronte una pietra, dell'acciaio o del granito e più difficile quando hai una tela su cui mettere i colori o un foglio di carta su cui mettere delle parole. Ma la lotta è la stessa".[26]

Cella Serghi è stata una delle più importanti scrittrici della letteratura rumena tra le due guerre. Nel 1937, il primo frammento del romanzo *La tela del ragno,* intitolato *Le prime perplessità*, apparve sulla rivista "Revista fundațiilor". L'esordio è notevole, il lavoro viene

[23] *Donna rumena*, anno II, n. 111, 25 marzo 1879, estratto da https://www.scena9.ro/article/biografie-profil-feminista-sofia-nadejde.

[24] Galaţchi Simona, *Prima della morte del femminismo rumeno*, in *Lingua e letteratura. Monumenti europei dell'identità*, vol. 1, 2009, pp. 118-123.

[25] Tudor Vianu, *L'arte degli scrittori rumeni in prosa*, Casa Editrice Minerva, Bucarest, 1981, p. 293.

[26] Cella Serghi, Rivista *Dunărea de Jos*, n. 212/ottobre 2019, p. 2

apprezzato da Camil Petrescu e Alexandru Rosetti. Così, la prima opera dell'autrice è stata consigliata al pubblico da tre grandi scrittori: Camil Petrescu, Liviu Rebreanu e Mihail Sebastian. Viene chiamata a pubblicare su "Viata romaneasca" e "Revista Fundaţiilor" di Mihai Ralea, D. I. Suchianu e Al. Rosetti, ed E. Lovinescu la invita a "Sburătorul". Strinse molte amicizie letterarie. I pezzi pubblicati nelle suddette riviste, aventi la stessa eroina - Mirona - sarebbero diventati il successivo romanzo La *caduta dei muri*, poi in altre edizioni, *Il libro di Mirona* o *Mirona*.

Nel 1938, Cella Serghi esordisce in redazione con il romanzo *La tela del ragno,* il suo miglior romanzo, accolto favorevolmente da Mihail Sebastian, Camil Petrescu, Liviu Rebreanu, Pompiliu Constantinescu, Felix Aderca. Il romanzo fu ristampato dopo il 1944, con revisioni e aggiunte. A quanto pare, Liviu Rebreanu ha avuto una conclusione decisiva nel valutare i significati del romanzo: "Liviu Rebreanu mi ha detto solo questo: «Mettilo nel cassetto e tiralo fuori dopo sei mesi. Avrai ancora del lavoro da fare. Forse un anno. Se hai scritto questo libro, sarai in grado di trovare ciò che manca. Hai talento, ma sappi che oltre a questo, hai bisogno di lavoro, di pazienza». Poi sono scoppiata a piangere. Un anno dopo, però, l'ho ringraziato con gratitudine*: La tela del ragno* era pronto per la stampa".[27]

Dopo la pubblicazione di La tela del ragno, Cella si sentì realizzata. Non voleva diventare una scrittrice, affermarsi nella letteratura. Aveva scritto un libro e pensava che fosse abbastanza. Un giorno, però, mentre passeggiavano in via Campineanu con Camil, incontrarono E. Lovinescu che la invitò al cenacolo "Sburătorul". Arrivata al cenacolo, a Cella fu chiesto da Lovinescu se avesse intenzione di scrivere di nuovo. Considerando *La tela del ragno,* il suo primo e ultimo romanzo, ha costruito una risposta immediata affermando che avrebbe scritto un libro in cui la sua eroina sarebbe stata una scrittrice. Da allora, Cella Serghi ha scritto opere di grande impegno e portata, tra cui *Cad zidurile (*1950), romanzo ristampato con il titolo *Il libro di Mirona* (1965) e ulteriormente *Mirona* (1972), il romanzo promesso a Lovinescu. Altri volumi importanti furono *Moş Ilie* (1950), *Cantemiristii* (1954), *Gentiane* (1970), *Iubiri paralele* (1974), *Sul filo di ragno della memoria* (1977), *Questo dolce fardello, giovinezza* (1983).

Dal punto di vista della scrittrice, il suo romanzo d'esordio, *La tela del ragno*, è stato in qualche modo il suo sostegno morale nel tempo.

Fino a che punto una scrittrice riesce a costruirsi, ad affermarsi, a modellarsi come una personalità complessa, sacrificando la propria vita personale? Come affrontare i pregiudizi dei tempi? "Non si può generalizzare. Ogni uomo è un mondo e ogni scrittore è umano. Per quanto mi riguarda, se non avessi sacrificato la mia vita personale per i libri che ho scritto, e mi riferisco principalmente a *La tela del ragno*, non sarei diventata una scrittrice".[28]

Cella Serghi ha espresso la sua insoddisfazione per la ricezione critica della letteratura scritta da donne. "A volte, invece di analizzare gli scrittori e incoraggiare la lettura, la critica, purtroppo, scoraggia. La letteratura scritta da donne è ignorata. Tra tutti i nomi noti viene menzionato quello di Hortensia Papadat Bengescu. Questo sarebbe comprensibile se gli scrittori fossero tutti del calibro di Rebreanu, Sadoveanu. Ma oltre a Mihail Sebastian e Anton Holban, perché non dovrebbero comparire i nomi di Lucia Demetrius, Ticu Archip, Henriette Yvonne Sthal e, perché no, Cella Serghi?"[29]

4. Ritratto di una signora

Nata il 9 settembre 1943 a Bucarest, Dana Dumitriu scriveva, negli anni '70 del secolo scorso, il romanzo psicologico più radicale. Leggeva con insistenza i suoi precursori Hortensia Papadat-Bengescu, Henry James o Virginia Woolf. *The Ambassadors or on Psychological Realism* (1976), è un saggio in cui Dana Dumitriu analizza diversi romanzi noti, tra cui *The*

[27] Intervista di Boris Buzila, *Magazin*, n. 725, 28 agosto 1971, p.4.
[28] Cella Serghi, *Rivista Dunărea de Jos*, n. 212/ottobre 2019, p. 23.
[29] *Ibidem*, p. 24

Alexandria Quartet di Lawrence Durrell. L'autrice è colei che ha promosso, nella teoria rumena sulle specie, i concetti di Henry James, ”realismo psicologico”, ”punto di vista”, ”drammatizzazione”. L'idea principale del saggio è che il romanzo moderno sfrutta la doppia tradizione del realismo oggettivo e dell'analisi psicologica, ponendo al centro della narrazione un personaggio (o più) che filtra il mondo che lo circonda attraverso le sue sensazioni, emozioni e pensieri. Non sono gli eventi esterni a determinare i sentimenti o il comportamento umano ma, al contrario, sono i sentimenti a imprimere il corso degli eventi. Dana Dumitriu scrisse il saggio dopo aver pubblicato un volume di racconti *(Migrazioni*, 1971) e un romanzo (*Masa zarafului*, 1972), in cui lo psicologismo era già evidente. Rimarrà coerente con questo, creando i romanzi *domenica dei portatori di mirra* (1977), *Il ritorno di Pascal* (1979), *Feste della pazienza* (1980) e una trilogia storica intitolata *Il principe Ghica* (1882-1986).

Tutti i racconti, come il primo, sono dei monologhi. I nomi alla prima persona mancano solo in un capitolo del *Masa zarafului.* I soggetti di tutta la prosa, non solo di quelli d'esordio, sono selezionati dall'esistenza intima e quotidiana dei personaggi. Dana Dumitriu mette le donne al centro dell'azione in quasi tutti i romanzi, anche se non sono sempre simpatiche, riservando ruoli secondari agli uomini. *La domenica dei portatori di mirra* era di gusto per i critici dell'epoca, essendo un romanzo poliziesco psicologico, per nulla rappresentato in Romania nel 1977.

Dana Dumitriu, invece, rinuncia, nei romanzi successivi, al monologo e persino ai nomi alla prima persona. I suoi nuovi romanzi sono più oggettivi, i ritratti sono realizzati con cura e non sacrificano alcuna informazione ritenuta utile per la conoscenza dell'aspetto o del comportamento umano.[30]

5. Il cammino uguale di ogni giorno

”Nella letteratura rumena ci sono poche scrittrici con opere che hanno resistito nel tempo. Sono uscite tardi dal «cappello» di Hortensia Papadat-Bengescu, che rimane fino ad oggi la più brillante rappresentante del genere in Romania, con la statura di una grande scrittrice europea. Della generazione che ha riannodato i fili tagliati dal proletcultismo, assimilando anche le strategie narrative del romanzo occidentale moderno, dirette discendenti di Hortensia, ritrovo la compianta Dana Dumitriu (1943-1987) e Gabriela Adameşteanu, entrambe dotate del talento, della scienza e della pazienza per costruire finzioni plausibili su impalcature storicamente documentate”.[31]

Distaccata per diversi anni, dal 1990 in poi, dai problemi della letteratura e della propria creazione epica, dedita all'editoria e all'attività civile, Gabriela Adameşteanu, nata il 2 aprile 1942 a Targu Ocna, nella contea di Bacău, è una scrittrice, giornalista e traduttrice, ex caporedattrice della rivista di analisi politica *Rivista 22,* attualmente caporedattore del supplemento ”Bucarest culturale” e membro importante del Gruppo per il Dialogo Sociale. Gabriela Adameşteanu ha avuto un'evoluzione un po' atipica, la scrittrice ha abbandonato, a un certo punto, la letteratura a favore dell'editoria. L'autrice è tornata alla vita letteraria nel 2003, con la pubblicazione del romanzo *L'incontro,* una rielaborazione di un vecchio racconto del volume *Estate-Primavera* (1989).

Gabriela Adameşteanu ha debuttato nel gennaio 1971 sulla rivista *Luceafărul* con una prosa intitolata *Amicizia*. L'*Amicizia* avrebbe dovuto far parte del romanzo *Provizorat*, ma divenne un capitolo del suo primo libro, *Il cammino uguale di ogni giorno* (1975).

Il romanzo d'esordio della scrittrice, *Il cammino uguale di ogni giorno,* è un romanzo incentrato sul problema dell'identità, che si manifesta anche attraverso la domanda che apre il romanzo e ritorna come filo conduttore per tutto il libro: ”Chi è Letitia Branea?”. Il libro attraversa la durata di diversi anni, ”essendo un romanzo di educazione sentimentale di una

[30] Nicolae Manolescu, *Storia critica della letteratura romena. 5 secoli di letteratura*, Casa Editrice Cartea Românească, Bucarest 2008, pp. 1189-1991

[31] Adriana Bittel in *Formula As*, anno XX, n. 926, 9-16 luglio 2010.

donna, unico, in questo senso, nella letteratura rumena".[32] Il romanzo trascrive il tentativo dell'adolescente Letitia Branea di scoprire se stessa.

L'arte dell'autrice raggiunge l'apice della perfezione in *Il mattino perduto* (1983). Un'altra prova per sottolineare la vocazione di Gabriela Adameşteanu come scrittrice di prosa. "La mattina di una donna qualunque, ex sarta che lavorava a giornata e che ora passava il suo tempo a vagare verso parenti e conoscenti, è trascritta con un'eccezionale capacità di inventare linguaggi e, quindi, universi".[33] Questa predilezione dell'autrice per l'essere umano impegnato nei piccoli avvenimenti della vita quotidiana è costante e la sfrutta con un'insolita naturalezza di tono, rara nella prosa contemporanea.

Nel 2010 è stato pubblicato il romanzo *Provizorat,* in cui la scrittrice continua la storia di Letitia Branea, l'eroina del suo romanzo d'esordio, *Il cammino uguale di ogni giorno*. "Il romanzo di formazione sentimentale di una giovane donna, come potrebbe essere sinteticamente definito questo romanzo, cede a favore di una prosa di maturità femminile".[34] Compare qui un tumulto dei pensieri dell'eroina, un aspetto delicato della vita di molte scrittrici. Letitia vive con la certezza che la maternità le impedisse di realizzare la sua vocazione creativa. Questa idea è stata sostenuta anche da Virginia Woolf nel suo diario: "Eppure, per quanto strano possa sembrare, non direi che vollessi dei figli".[35] "*Provizorat* è, per eccellenza, un romanzo dell'intimità minacciata e dell'evasione sentimentale impossibile".[36]

Possiamo notare, leggendo Gabriela Adameşteanu, qualità che E. Lovinescu un tempo considerava appartenenti al mondo maschile: lucidità, spirito di osservazione, intellettualità. "Diretta, di una sensibilità abbondante, la sua prosa é di un calmo stupore di fronte alla realtà. È una caratteristica della prosa femminile, ma anche di una prosa di alta qualità."[37]

6. Candore e incanto – Ana Blandiana

"Ho iniziato a scrivere prosa in un momento in cui sentivo di dover mettere tra realtà e poesia più delle meditazioni che pubblicavo settimana dopo settimana sulle riviste letterarie. Più precisamente, sentivo che se non avessi cercato di descrivere tutto ciò che vedevo, tutto ciò che vivevo, tutto ciò che capivo – cosa che potevo fare solo in prosa – la realtà che mi circonda sarebbe entrata nella mia poesia senza chiedermelo, con i suoi sordidi dettagli, le sue vicende promiscue, i suoi personaggi ambigui e i suoi significati maculatori. E non mi è stato difficile immaginare le poesie affondare come navi di carta in cui veniva caricato il minerale di ferro. Era un obbligo che avevo sia verso la poesia che verso la realtà".[38] La confessione di Ana Blandiana illustra l'orientamento verso l'universo della prosa percepito come un'ipostasi catartica della scrittura. "La prosa effettiva di Ana Blandiana ha tutti gli attributi di una prosa poetica, in cui il soggetto è ridotto al minimo indispensabile per preservare i canoni del genere, dominando la capacità di suggestione, la creazione di un'atmosfera sovraordinata che include, nelle sue cornici fluide, gesti e azioni, figure e dettagli investiti di funzioni simboliche o connotazioni rituali".[39]

[32] Sanda Cordoș, *Un romanzo senza età* in *La strada uguale di ogni giorno*, Casa Editrice Polirom, Iasi, 2008, p. 335.
[33] Irina Petraș, *Letteratura rumena contemporanea. Una panorama*, Ideea Europeană, Bucarest, 2008, p. 133.
[34] Sanda Cordoș, *Una nuova ipostasi della signora Bovary*, in *România literară*, n. 3/21 gennaio 2011.
[35] Liliana Paicu, *Gabriela Adameşteanu e la problematica della letteratura femminile,* Casa Editrice Pro Universitaria, 2013, p. 121.
[36] Paul Cernat, *L'intimità nella deriva della storia*, in Revista 22, 10 agosto 2010.
[37] Irina Petraș, *Op.cit.*, p. 139.
[38] https://jurnalul.ro/cultura/carte/ana-blandiana-am-inceput-sa-scriu-proza-pentru-ca-realitatea-cu-sensurile-ei-maculatoare-sa-nu-mi-intre-in-poezie-si-sa-o-sacrifice-804279.html.
[39] Iulian Boldea, *Ana Blandiana – Monografia,* Casa Editrice Aula, Braşov, 2000, p. 40.

La poesia raccoglie essenze, comprime significati, mentre la prosa ”dettaglia, si sviluppa, dà ampiezza al divenire. E qui stiamo parlando di esperienze dell’anima che implicano uno sviluppo che coinvolge un processo e capacità di proiezione su una tela spalancata”.[40]

Una delle qualità più importanti della scrittrice è la comprensione del fantastico visionario, accompagnata da un’eccezionale immaginazione poetica. A volte sembra intimidita dalla vastità delle proprie risorse. ”È come se non osasse tutto, perché non vuole perdersi negli abissi che la affliggono. Ma che celebrazione di stile è la scrittura dell’autrice, che squisito intreccio di suggestioni poetiche che pongono il libro in linea con tutto ciò che ha dato di piu’ prezioso la nostra letteratura del fantastico.”[41]

Quando degli scrittori gia’ conosciuti si avvicinano a un genere diverso da quello che li ha resi famosi, nasce il timore che il loro gesto non venga considerato altezzoso o addirittura inutile. Nel volume in prosa di Ana Blandiana, intitolato *Le quattro stagioni*, ”il tema sta nell’effetto che i quattro momenti dell’anno hanno sulla sensibilità sempre interrogativa dell’autrice. Questa risonanza è in realtà l’essenza di una vibrazione interiore, una moltitudine di impressioni simultanee, un effetto tanto intangibile quanto persistente e avvolgente”.[42]

Ana Blandiana impiegò quasi dieci anni per scrivere l'ampio testo in prosa *Il cassetto con applausi* (1983-1991). Il romanzo di Ana Blandiana viene letto ancora oggi con immutato interesse. È un’inquietante testimonianza di diversi destini paralleli, ognuno dei quali segue un percorso strettamente sorvegliato, che termina con il grido di disperazione dell’autrice di fronte all’incapacità di cambiare questi destini. Il libro di Ana Blandiana ”attesta una perfetta conoscenza delle modalità della prosa moderna, mettendo in discussione, con acutezza e intransigenza morale, il rapporto tra carnefice e vittima, la perversione delle coscienze a seguito di un’oppressione sempre più evidente, l’uniformità degli individui, tutti ridotti quasi alle dimensioni delle proprie paure’.[43] Resta attuale un frammento di questo scritto, che segna ancora una volta la perdita del diritto a una propria iniziativa: ‚Mi mostrò sempre lui, una sera che era di guardia, nell’ufficio del direttore, il cassetto con gli applausi, l’armadio con i nastri e su cui erano registrati”.[44]

In questo testo vengono discussi aspetti della tragedia contemporanea che Ana Blandiana ha cercato di rivestire in una forma speciale, quella di una fuga musicale. Ana Blandiana fa, in un saggio del 1976, una confessione di fede letteraria: ”Per quanto riguarda l’arte della scrittura, ho imparato più dalla musica e dalle belle arti che dalla letteratura. Le arti non sono uguali, ma il percorso che conduce ad esse e al loro esito è lo stesso”.[45]

7. Essenza

„A chi mi rivolgo scrivendo? A volte (trans)scrivo – quello che mi passa per la testa ogni giorno – solo per me stessa, a volte per gli sconosciuti, a volte per gli amici, a volte anche per i non amici, a volte per i vivi, a volte per quelli che non ci sono più, come se continuassero ad esserlo, come se le cose potessero arrivare fino a loro. Quello che mi piace di più della scrittura (come nei sogni) sono le sorprese, il caso. E mi interessano i nuovi scenari in cui la Realtà si mostra nel secondo, nel terzo piano. La scrittura/il sogno – semplici e sofisticati fino in fondo”.[46]

---

[40]G. Dimisianu, *Il fantastico poetico*, in *România literară*, 1977, n. 38, estratto da https://www.anablandiana.ro/ro/despre-proza-anei-blandiana-selectie/.

[41] Andrei Ioan, *Ana Blandiana – Le quattro stagioni*, in *Convorbiri literare*, 1977, n. 9, tratto da https://www.anablandiana.ro/ro/despre-proza-anei-blandiana-selectie/.

[42] Andrei Ioan, *Ana Blandiana – Le quattro stagioni*, in *Convorbiri literare*, 1977, n. 9, tratto da https://www.anablandiana.ro/ro/despre-proza-anei-blandiana-selectie/

[43] Iulian Boldea, *Op. cit.*, p. 44

[44] *Ibidem.*

[45] Ana Blandiana, *Io scrivo, tu scrivi, lui, lei scrive*, Casa Editrice Cartea Românească, Bucarest, 1976, p. 8

[46]https://www.banatulazi.ro/la-greu-doar-eu-imi-sunt-adevaratul-aliat-interviu-cu-scriitoarea-si-conferentiarul-universitar-simona-popescu/r-eu-imi-sunt-adevaratul-aliat-interviu-cu-scriitoarea-si-conferentiarul-universitar-simona-popescu/

Simona Popescu è una delle autrici affermate della generazione degli anni 90', che concepisce l'opera letteraria come un discorso viscerale, enfatizzandone l'impegno esistenziale, non il valore di artefatto culturale. In realtà, sono molte le cose che la collegano alla poetica degli anni Ottanta, tra cui la biografia (tendenza a dare agli elementi biografici un ruolo esagerato nella spiegazione di un'opera) e la scansione del quotidiano.

Exuvii è una lettura affascinante per il suo stile e per la complicità che crea tra lettore e scrittore. Secondo il dizionario Larousse, "exuvie" è un sostantivo femminile che deriva dal latino "exuviae", che significa pelle, il guscio risultante dalla fuoriuscita delle pupe. L'esercizio di raccogliere queste *exuvii*, le età, le sensazioni, i sentimenti contraddittori, le nostalgie, tutto è esposto attraverso il doppio esercizio della scrittura. Le incursioni nelle profondità dell'essere umano rivelano un mondo miracoloso e insolito allo stesso tempo, un mondo di voluttà e incubi. Questa doppia faccia del mondo è ottimamente rappresentata nel capitolo *Vagaunile*, quegli spazi quasi magici: "Nelle valli ho avuto una strana sensazione, come se mi guardassi dall'esterno e fossi una specie di spirito, una specie di aria lucida, totalmente diversa da quella che dorme nella mia carne".[47] La scrittrice sente l'essenza dell'umano non nell'unicità, ma nella moltitudine dei suoi volti, pur rimanendo uguale a se stessa, e attraverso questo esercizio vince la scommessa dell'autenticità.

Il divenire della femminilità è, in un certo senso, il divenire delle strutture corporee. Il tentativo del romanzo sta proprio nel recuperare tutti questi aspetti femminili riappropriandosi dell'anima femminile. L'autrice è un essere che non abbandona a caso gli involucri in cui ha vissuto. Li raccoglie, dà loro un senso, e così ravviva l'unità perduta del suo corpo. "L'apparenza è molteplicità e l'essenza è unicità, è così che ti hanno spiegato, è così che hai letto nei libri. Tu sei Uno, in apparenza, ma la tua essenza è molteplice, un insieme matematico, infinite permutazioni."[48]

BIBLIOGRAPHY

1. Baghiu Ștefan, *Patimi*, Sofia Nădejde – *Prefzione*, Editura Publisol, București, 2021.
2. Blandiana Ana, *Io scrivo, tu scrivi, lui, lei scrive*, Editura Cartea Românească, București, 1976.
3. Bittel Adriana in *Formula As*, anno XX, n. 926, 9-16 luglio 2010.
4. Boldea Iulian, *Ana Blandiana – Monografia*, Editura Aula, Brașov, 2000.
5. Boris Buzilă su *Magazin*, n. 725, 28 agosto, 1971.
6. Călinescu G., *Domina Bona*, su *Pagine di estetica*, Editura Albatros, București, 1990.
7. Călinescu G., *Storia della letteratura romena dalle origini ai giorni nostri*, Editura Minerva, București, 1986.
8. Cernat Paul, *L'intimità nella deriva della storia*, su *Rivista 22*, 10 agosto 2010.
9. Cordoș Sanda, *Una nuova ipostasi di Madame Bovary*, su *Romania letteraria*, nr. 3/21 gennaio 2011.
10. Cordoș Sanda, *Un romanzo senza età* su *Il cammino uguale di ogni giorno*, Editura Polirom, Iași, 2008.
11. Deciu Andreea, *Identità femminili – Prefazione* a Virginia Woolf, *Una stanza separata*, Editura Univers, București, 1999.

[47] Simona, Popescu, *Exuvii*, ediţia a IV-a, Editura Polirom, Iaşi, 2007.
[48] *Ibidem*.

12. Dimisianu G., *Il fantastico poetico*, su
13. *Romania letteraria*, 1977, n. 38, estratto da https://www.anablandiana.ro/ro/despre-proza-anei-blandiana-selectie/
14. Galaţchi Simona, *Before the Death of Romanian Feminism*, in *Language and Literature European Landmarks of Identity*, vol. 1, 2009.
15. Gert Gigerenzer, *Risk Savvy: How to Make Good Decisions*, Editura Penguin Books Ltd, Marea Britanie, 2015.
16. Lovinescu E., *Critice*, vol. 2, Editura Minerva, București, 1982.
17. Manolescu Nicolae, *Storia critica della letteratura rumena. 5 secoli di letteratura*, Editura Cartea Românească, București, 2008.
18. Moraru Cornel, *Ana Blandiana – Le Quattro Stagioni*, su *Flacăra*, 1977, n. 37, estratto da https://www.anablandiana.ro/ro/despre-proza-anei-blandiana-selectie/
19. Negrici Eugen, *Le illusioni della letteratura rumena*, Editura Cartea Românească, București, 2008.
20. Paicu Liliana, *Gabriela Adameşteanu e le problematiche della letteratura femminile*, Editura Pro Universitaria, București, 2013.
21. Petraș Irina, *Letteratura rumena contemporanea. Un panorama*, Editura Ideea Europeană, București, 2008.
22. Popescu Simona, *Exuvii*, ediţia a IV-a, Editura Polirom, Iaşi, 2007.
23. Serghi Cella, rivista *Dunărea de Jos*, n. 212/ottobre, 2019.
24. Serghi Cella in dialogo con Marius Pop, intervista apparsa su *Orizont*, anno XXVII, n. 41, 14 ott. 1976, riprodotto in *Il romanzo rumeno in interviste*, antologia, Editura Minerva, București, 1988.
25. Serghi Cella in dialogo con Liana Cozea, intervista apparsa su *Familia*, anno XX, n. 9, sett. 1984, riprodotto in *Il romanzo rumeno in interviste*, antologia, Editura Minerva, București, 1988.
26. Tudor Vianu, *L'arte degli scrittori rumeni di prosa*, Editura Minerva, București, 1981.
27. Woolf Virginia, *Una stanza separata*, traduzione di Radu Paraschivescu, in vol. *Le donne nel paese degli uomini*, Editura Univers, București, 2008.
28. Zaharia-Filipas Elena, *Studi di letteratura femminile*, Editura Paideia, Bucuresti, 2004.
29. http://www.citatepedia.ro/index.php?id=222238.
30. https://www.scena9.ro/article/biografie-profil-feminista-sofia-nadejde.
31. https://jurnalul.ro/cultura/carte/ana-blandiana-am-inceput-sa-scriu-proza-pentru-ca-realitatea-cu-sensurile-ei-maculatoare-sa-nu-mi-intre-in-poezie-si-sa-o-sacrifice-804279.html.
32. https://www.banatulazi.ro/la-greu-doar-eu-imi-sunt-adevaratul-aliat-interviu-cu-scriitoarea-si-conferentiarul-universitar-simona-popescu/r-eu-imi-sunt-adevaratul-aliat-interviu-cu-scriitoarea-si-conferentiarul-universitar-simona-popescu/